

La trasparenza delle vittime

In una città italiana, in un luogo che non dico, organizzato da professionisti che non nomino, si tiene un convegno sulla legge su l'omicidio stradale alla fine del giugno scorso. Si parla, come spesso accade, di tutto quello che non funziona (secondo i professionisti) nella legge 41/2016. Le solite cose: la procedibilità d'ufficio per le lesioni gravi, il prelievo coatto, le pene troppo alte per questo tipo di reato (secondo loro) tralasciando ovviamente le cose, tante, che funzionano (ma la città che non nomino ha la passione della polemica come molti in Italia). Sono presenti, giudici, procuratori, avvocati, assicuratori, Polizia, Carabinieri, medici legali, periti e chissà quanti altri professionisti. Nella chiusura la professionista organizzatrice, che non nomino, si fa i complimenti per il convegno dicendo che tutti gli "attori" sono stati ascoltati per avere un quadro completo.

Questa storia me la ha raccontata un amico giovane bravo magistrato, che mi ha aiutato nelle varie discussioni avute con i parlamentari durante tutto il lungo percorso parlamentare della legge 41, dato che io non c'ero non essendo stato invitato.

Il giovane magistrato alla fine dell'incontro, approcciando l'organizzatrice le chiede: "ma è sicura che ci fossero proprio tutti gli attori? Le Vittime di reati stradali, che tanto hanno lavorato per avere questa legge dove sono? E no cara organizzatrice, al tuo convegno non c'erano proprio tutti!

Già, niente di nuovo sotto il sole. Come spesso accade nei tribunali, le vittime sono trasparenti: non esistono!

Non lo trovate assurdo? Si parla del più grave dei reati stradali e non ci sono i rappresentanti di chi il danno lo ha subito. Come se si parlasse di cucina senza gli ingredienti o si iniziasse una partita di calcio senza il pallone. Ma in Italia tutto questo appare normale. Le vittime danno fastidio, soffrono, fanno domande a volte piangono a volte si arrabbiano, sono deboli e spesso non capiscono e pensano di avere il diritto di essere ascoltate e si azzardano anche a esprimere delle opinioni. Ma come si permettono di pensare di avere un ruolo nella torre d'avorio del sistema giustizia!

Per fortuna ogni tanto in questo mondo difficile per chi ha subito un reato, soprattutto stradale, c'è un raggio di sole. E' rappresentato dalla Polizia di Stato che sta provando, con il Progetto "Chirone" a migliorare la gestione delle vittime. Ne ho avuto conferma il 22 giugno scorso al convegno organizzato dalla dirigente e amica Elisabetta



Mancini presso la Scuola Superiore di Polizia a Roma dal titolo "**La Vittima al centro**". Lì era pieno di vittime. C'erano loro e soprattutto regnavano le loro storie. Si sentiva la loro voce, o direttamente da loro o attraverso il poliziotto o la poliziotta che quella voce l'avevano ascoltata attentamente. C'era Tiziana e la sua storia di violenza subita, c'era la mamma di Sara uccisa brutalmente dal fidanzato, c'era Antonio, nome di fantasia, brutalmente abusato da chi doveva proteggerlo e c'era Lorenzo, mio figlio, barbaramente ucciso da un guidatore ubriaco e drogato. Eravamo lì insieme e eravamo "al centro". Ci sono molte ragioni per cui questo conviene a tanti. Conviene agli investigatori, perché le vittime possono aiutare a scoprire la verità. Conviene alla comunità perché una vittima trattata bene ha più probabilità di reintegrarsi e riprendere a contribuire. Ma soprattutto conviene perché prendersi cura di una vittima è un segno di civiltà e umanità che deve contraddistinguere una società evoluta.

Ad arricchire il convegno anche la testimonianza di un poliziotto della "Road Police" inglese, l'amico Andy Whittaker, che da più di 14 anni fra i suoi compiti ha anche quello di fare il "Family Liaison Officer (FLO)", l'ufficiale di collegamento con la famiglia della vittima. Nella sua vita professionale ha seguito circa 70 casi, conosciuto e aiutato tante vittime, nel percorso, difficile, complicato e in salita che i familiari devono affrontare dopo l'omicidio stradale e non di un caro. Ha raccontato la sua storia, il suo lavoro, cosa deve fare e cosa non deve fare un FLO. Ma soprattutto ha concluso ricordandoci che "every crime has a Victim and every Victim deserves a voice" - per ogni crimine c'è una Vittima e ogni Vittima ha diritto ad avere una voce. Sarebbe bello poterlo scrivere nelle aule dei Tribunali per ricordarlo a tutti i professionisti della Giustizia!

* **Vice presidente Associazione Lorenzo Guarnieri**